

cadde così vicino al giovane. Il fatto che fu trovato armato servì da giustificazione a chi aveva sparato. La neve si era già arrossata con il sangue del giovane Donato Saputi, quando un volontario lo prese in spalla portandolo dal sanitario del paese che abitava in viale E. De Amicis. Medico condotto era allora il dottor Liberato Bonfranceschi (già console della disciolta Milizia V.S.N.), che nel dopoguerra divenne vice Sindaco. Il buon sanitario cercò di arrestare l'emorragia, ma le condizioni cliniche di Donato erano disperate e dopo dodici ore morì. Al milite colpito per errore non toccò sorte migliore; i camerati avevano una tale fretta che, senza tanti scrupoli, lo portarono dal becchino comunale abitante nella

vicina piazza Carradori. Lo lasciarono lì con un secco: «Pensaci tu!», senza perder tempo a domandarsi se poteva essere curato o era già morto.

Le SS fasciste (come riporta la lapide del Saputi) fecero allineare tutti gli oltre 15 uomini con le spalle al muro sulla piazza antistante, pronti per la fucilazione, rei di aver violato il coprifuoco. A nulla valsero le proteste delle vittime quali: «Siamo tutti padri di famiglia!», «A casa abbiamo mogli e figli che non sanno nulla e ci aspettano!». Le armi automatiche erano già piazzate e pronte a far fuoco. Tutto sembrava volgere al peggio, la tragedia stava per consumarsi fino alle estreme conseguenze, quando giunse un loro ufficiale. Fu subito

informato dell'accaduto e fortunatamente si rese conto che fucilare quegli uomini era un eccidio. Dopo aver loro raccomandato di non farsi più trovare in simili frangenti, ordinò di lasciarli liberi. In breve scomparvero tutti nel buio degli stretti vicoli per ritornare alle loro case, convinti d'averla scampata per miracolo. Non riuscirono a dimenticare tanto facilmente le canne minacciose delle armi puntate! Durante la seconda guerra mondiale nel piccolo territorio del comune di Colmurano vi furono solo altri due morti: Giulio Cingolani di Urbisaglia (20 marzo 1944) e l'ex prigioniero inglese Joseph Mooney (10 maggio 1944), ambedue caduti durante i cruenti rastrellamenti di quel periodo. ■

NUOVA RESISTENZA. TRA PARTIGIANI ED ELFI

«...non v'è che l'onore, non v'è che la gloria...», Benito Mussolini

«...fantasmi intendo onore e gloria...», Giacomo Leopardi

di MICHELE MAZZA

Il nostro nuovo collaboratore ci invia questo articolo piuttosto eccentrico rispetto al "taglio" tradizionale di questo giornale. Lo pubblichiamo volentieri perché ci interessa in modo spiccato tutto quello che può aiutarci a conoscere i giovani e le forme cui essi affidano le loro esigenze.

Questa estate ero in montagna, sull'Appennino toscano-emiliano.

Nello stesso luogo in cui mio nonno si è rifugiato, con altri partigiani, durante la guerra, dopo la pace di Badoglio con gli anglo-americani, per sfuggire alla persecuzione dei tedeschi e fascisti della zona. L'unica cosa che mi disse di quel periodo è che mangiò per un anno patate crude.

In quella stessa zona quest'anno si è svolto un "Rainbow", cioè un raduno di Elfi (ragazzi con un profondo trasporto per la natura e con idee di libertà).

Così mi è nata spontaneamente l'idea di fornire ai partigiani una spiegazione su chi sono gli Elfi.

I tratti in comune sono molti.

Entrambi si rifugiano sui monti per sfuggire a un regime: i partigiani quello fascista, gli Elfi una società capitalista che più non comprendono.

Io azzardo l'ipotesi che queste due resistenze siano molto simili.

Nel cuore del partigiano c'era la volontà di una nuova società libera, una società migliore, giusta, dove l'uomo potesse esprimere la sua idea e contro le imposizioni.

La storia si ripete anche oggi: i miti hanno tolto la libertà.

La manipolazione propagandistica mussoliniana, non ha forse qualche affinità con quella odierna?

La storia si ripete.

La storia insegna.

Tra nonni e nipoti c'è molta più affinità che tra figli e genitori.

I partigiani si sono rifugiati e hanno combattuto sulle montagne e sono scesi solo quando si poteva fare la pace. Gli Elfi si sono rifugiati in montagna per vivere in pace ma non scenderanno perché aspettano altri ragazzi per vivere con loro in pace.

Entrambi i movimenti sono una resistenza contro tutti i nemici della pace.

Vediamo ora alcune caratteristiche del Rainbow e degli Elfi.

Cos'è il Rainbow? È un raduno non politico, non commerciale, spirituale ma non religioso, di persone provenienti da tutto il mondo allo scopo di poter vivere a contatto con la natura, «madre terra».

Chi sono queste persone? Sono principalmente Elfi. Si definiscono così per la loro passione per la vita



selvaggia; tra di loro anche eremiti, amanti degli indiani e artisti di strada (suonatori di tamburi e mangiatori di fuoco); ma anche semplici ambientalisti.

Caratteristiche: camminano scalzi, sorridono e salutano tutti.

In tutta Europa vi sono anche Elfi che vivono così tutto l'anno; i più famosi in Italia sono gli Zappatori senza padroni e quelli toscani della Valle dei Burroni (nei boschi del comune di Sambuca, in provincia di Pistoia, nell'Appennino toscano-emiliano). Vi sono altre comunità di minor importanza che si sono formate solo da pochi anni.

Comunità degli Elfi della Valle dei Burroni. Elfi di ogni età che hanno rifiutato la società attuale, «società incivile». Vivono nei boschi dagli anni '80, a tre ore di cammino dal comune di Sambuca. La comunità raggruppa poco meno di duecento persone e si sta espandendo numericamente. Tutto è condiviso, non c'è gerarchia, l'unica regola è il rispetto: all'ora di pranzo tutti si riuniscono qualunque cosa stiano facendo. Abitano in case di legno, in tende o in vecchi casali senza la corrente elettrica, il gas e l'acqua corrente. Alcuni hanno i pannelli solari. Coltivano orti, trasportano legna e allevano bestiame, vendono in paese i loro prodotti e fanno i braccianti durante la vendemmia e le raccolte di olive e pomodori.

Dove si svolgono i Rainbow? Gli scouts provvedono a cercare un

posto con determinate caratteristiche (ad esempio l'accampamento dev'essere vicino all'acqua potabile, ad un bosco per la legna, a dei mezzi di soccorso per il trasporto – spesso jeep – a guardie forestali in caso d'incendio, ecc.).

Ideali, tradizioni e riti. Nel volanti-

no «lasciate le vostre paure, aprite il vostro cuore, spalancate le vostre ali, volate come aquile, venite a celebrare l'unità dei molti colori dell'arcobaleno», c'è un po' di tutto: pacifismo, piante medicinali, giocare con i bambini (giochi, costumi, cibi, dolci), riti per la natura, volontà di unirsi, organizzare lezioni di yoga (workshops), meditazione, cantare canzoni, tradizioni indiane, danzare al fuoco, condividere: sogni, talento, creatività, amore, abilità, medicine. Segretezza delle date e dei luoghi dei raduni nei confronti della stampa e dei mass media. Corsi di intaglio del legno e lavorazione naturale dei metalli.

Talking Stick (bastone parlante). Non ci sono capi, tutte le decisioni vengono prese tramite i consigli

(tenuti due volte al giorno) e tutti hanno diritto di parlare quando si passa il bastone parlante. All'ultimo consiglio si decide il posto del prossimo Rainbow.

The magic hat (cappello magico). È il mezzo per comprare il cibo e si basa su donazioni spontanee. Il cibo è servito in un cerchio ed è preparato in cucine comuni dai volontari.

Rispetto per la «madre terra». Non tagliare legna verde, tenere pulita la sorgente, non usare sapone vicino all'acqua, usare fuochi in comune, portare via dal campo i rifiuti (nemmeno le cicche delle sigarette possono finire in terra), tenere puliti i wc.

Festa della luna. È un falò durante la luna piena. Si brucia una piramide in tronchi di legno secco con sopra una palla di rami intrecciati raffigurante il mondo (alta in tutto sei metri), sormontata da una colomba (simbolo della pace), che quindi scappa alle fiamme. Tutti i componenti ballano lì intorno.

Cibo vegetariano prodotto biologicamente (soprattutto: frutta secca, noci, semi), focacce e pasta, tisane e the.

Docce ingegnose. Acqua della sorgente che viene fatta passare con i tubi attraverso pentoloni bollenti diventando così calda. ■

